



La storia dei Serbelloni

È opportuno far partire dal XVI secolo la storia della famiglia, per capire l'importanza dei Serbelloni, che acquisirono fama, gloria e naturalmente ricchezza a partire da Gabriele (1509-1580), detto il "Grande Gabrio", generale delle milizie pontificie e, si dice, procacciatore di armi, professione sin d'allora molto redditizia.

La sorella del padre di Gabrio, Cecilia, sposò nel 1496 Bernardino Medici: Gabrio si trovò così ad avere come cugini Giovan Angelo, futuro papa Pio IV, Gian Giacomo, detto il Medeghino, soldato di ventura che spadroneggiava sul lago di Como con le sue armate e le sue barche di pirati e Margherita, futura madre di San Carlo Borromeo.

Alla morte del papa nel 1565, Gabrio passò al servizio di Filippo II di Spagna e nel 1571 partecipò alla battaglia di Lepanto, combatté valorosamente e meritò la carica di viceré di Tunisi.

Nel 1575 tornò a Milano e organizzò gli aiuti alla città durante la peste del 1576, al posto del governatore, fuggito per timore del contagio.

Finita la peste, ritornò agli amati campi di battaglia.

Tra il 1577 e il 1579 partecipò alla guerra di Fiandra, conquistando la città di Maastricht.

All'età di settant'anni rientrò definitivamente a Milano, dove morì nel gennaio dell'anno successivo.

Il suo discendente Gabrio III, Duca di San Gabrio (1693 -1774) sposò nel 1741 Maria Vittoria Ottoboni, donna di cultura e di salotti.

Nel 1765 Gabrio iniziò i lavori per la costruzione di Palazzo Serbelloni, sul Corso di Porta Orientale e nello stesso periodo acquistò dai duchi del Carretto la bella casa a Tremezzo, sul Lago di Como, oggi Villa Sola Cabiati, con l'intento di farne la residenza estiva della famiglia e di allevarvi i figli, affidati agli insegnamenti di due abati, il poeta Giuseppe Parini e il grande matematico Paolo Frisi.

Il giovane Gian Galeazzo (1744 - 1802) assorbì da Parini non solo la cultura e le idee politiche innovatrici, ma anche il gusto per il bello e per l'arte, completando con l'aiuto dell'architetto Cantoni, il Palazzo, la grande opera iniziata dal padre.

Gian Galeazzo fu personaggio politico di spicco nella Milano austro ungarica: accolse il generale Bonaparte nel 1796, lo ospitò con Josèphine Beauharnais a Palazzo e per esprimere la condivisione delle sue idee rivoluzionarie, pubblicamente si tagliò il codino, con grande scandalo dell'aristocrazia milanese.

Gian Galeazzo, sposò donna Teresa Castelbarco ed ebbe una sola figlia, Luigia, nata nel 1773: si interruppe così la discendenza diretta in linea maschile.

Luigia sposò nel 1789 Ludovico Busca Arconati Visconti, V marchese di Lomagna (1758-1841): dal loro matrimonio nacque Carlo Ignazio.

Carlo Ignazio, VI marchese di Lomagna (1791 -1844) ebbe due figli, Paolo e Antonio, quest'ultimo celibe.

Paolo ebbe un figlio naturale, Ludovico, che legittimò con decreto imperiale il 13 aprile 1851.

Ludovico Busca Arconati Visconti sposò Clementina Lazarich, ungherese e dal loro matrimonio nacquero 6 figlie femmine: Antonietta, che sposa il conte Andrea Sola, Luisa che va in sposa al conte Pietro Sormani, Maria, moglie del marchese Gianvico d'Adda, Beatrice, che sposa il marchese Fassati, Ida, che diviene la marchese Stanga ed Eugenia, che sposa il marchese Suardi.

Alla ricerca del maschio, nacque un altro figlio, ma purtroppo morì, con la madre, durante il parto. Disperato Ludovico Busca Arconati Visconti si suicidò.

Lodovico morì dunque prima dello zio scapolo Antonio Marco (1795-1870) che, ricevendone l'eredità, arricchì la villa del lago di Como con gli affreschi ottocenteschi del piano terreno e dello scalone.

Alla sua morte lasciò l'intero patrimonio alla primogenita delle sette sorelle, la figlioccia Antonietta.

Antonietta sposò il conte Andrea Sola Cabiati (1844-1908), senatore nel primo parlamento d'Italia. Dal matrimonio nacquero quattro maschi, Nino, morto di difterite in giovane età, la cui statua si trova ancora oggi sotto il portico di Palazzo Serbelloni, Gian Lodovico, Ferdinando, che perì celibe nella guerra del 15-18 e Pier Luigi, che non ebbe eredi.

Il conte Gian Lodovico Sola (1877-1972) sposò la marchesa Alberica Stanga Trecco (1877-1968): ebbero anch'essi quattro figlie femmine: Amalia, Eleonora, Andreina e Antonietta.

Amalia sposò il conte Gola, Antonietta il marchese Lalatta: queste due famiglie rappresentano oggi la discendenza diretta dei Serbelloni.

Lo Stemma



Lo stemma gentilizio ricorda alcune delle numerose e gloriose vittorie riportate dal Grande Gabrio. È composto da una parte centrale denominata scudo, ai lati si trovano le bandiere, nella parte bassa si possono osservare 3 scudetti, il tutto è racchiuso da una corona di Duca e dal gonfalone della Chiesa di Roma.

Lo scudo è ripartito e troncato in due con sei riquadri:

nel 1° e nel 4° in campo argento un albero verde sostenuto da due grifoni rossi coronati d'oro, affrontati.

nel 2° e nel 5° in campo d'argento una croce rossa.

nel 3° e nel 6° in campo argento tre bande rosse.

Al centro in campo oro un cervo azzurro slanciato e coronato.

Lo scudo è accostato a destra e a sinistra da 6 bandiere.

Parte destra:

La 1° bandiera turca, a righe blu e rosse con 5 mezzelune e sette stelle col motto *Profligatis Turcis* 1574.

La 2° bandiera a righe bianche e azzurre con una torcia accesa e con il motto *Deletis Aviniorum liberatorum hostibus*.

La 3° bandiera con due mani in campo bianco bordato di rosso che stringono un borsa rossa col motto *Devictis Ugonottis* 1567.

Parte sinistra:

La 1° bandiera turca a strisce gialle e rosse con cinque mezzelune e teste di moro col motto Tuneto defenso 1574.

La 2° con con serpe che si mangia la coda in campo bianco bordato di giallo col motto Confracto Rovanii ducis exercitu 1628.

La 3° con una corno in campo bianco bordato d'azzurro col motto Auriaco expugnato 1562.

Nella parte bassa dello scudo si notano 3 scudetti:

il 1° di Roma, rappresenta il potere pontificio.

il 2° di Malta, rappresenta l'ordine dei cavalieri di Malta, difensori della Cristianità e della chiesa di Roma

il 3° d'Asti di Piemonte, quello che sarà lo stemma della casa Reale dopo l'unità d'Italia.

Il tutto è sormontato dall'antica corona di Duca e dal gonfalone della Chiesa, sotto la corona si notano due chiavi Pontificie una argentata e una dorata. Infine sotto i tre scudetti si possono vedere due cannoni, frecce, tamburi e trombe di guerra, un'elmo, e mazze con spuntoni, segno ulteriore della partecipazione a numerose battaglie.